

Ottant'anni sono un traguardo rimarchevole per l'Italia repubblicana. È doveroso celebrarlo anche sulle pagine della nostra rivista. Il 2 giugno u.s. «Appunti» on line ha ospitato l'articolo di Guido Formigoni, che qui ripubblichiamo. Ci aiuta a capire che la storia della nostra Repubblica, nata dopo il tragico ventennio fascista e la terrificante Seconda guerra mondiale, con un referendum che decretò l'uscita di scena della monarchia sabauda, conserva insegnamenti di permanente validità. L'autore li raccoglie intorno a tre nodi programmatico-costituzionali: una visione articolata e condivisa del potere, contro logiche di un suo accentramento elitario o di lobbies; il coinvolgimento del popolo nelle scelte socio-politiche e istituzionali, fuori da verticismi e populismi; l'istanza della partecipazione e della solidarietà nell'edificare la "casa comune" della cittadinanza democratica.

80 anni di Repubblica italiana

GUIDO FORMIGONI

Storico, Pro rettore vicario Università IULM, coordina «Appunti» on line

La Repubblica di cui oggi festeggiamo l'anniversario non è un fatto scontato e ovvio: gli avvenimenti fondativi furono molto tesi e complicati. L'Italia è una Repubblica uscita da duri conflitti: prima il conflitto mondiale, poi la guerra civile, poi lo scontro con la monarchia. Il referendum tenuto il 2 giugno del 1946 diede la vittoria alla Repubblica sulla monarchia, nettamente (2 milioni circa di voti di scarto, 12.718.641 voti, il 54,27%, contro 10.718.502 voti, il 45,73%), ma non certo con un'affermazione schiacciante. Ritornare con la memoria a quegli avvenimenti, ottant'anni dopo, potrebbe essere un poco straniente. Oggi siamo infatti abituati a un'indifferenza sostanziale tra le due forme di Stato: sia repubbliche sia monarchie possono essere solide democrazie. Ma il nostro Paese ha vissuto il suo percorso, che va ricordato.

La storia ci racconta alcune cose di quella genesi, che possono anche basare alcuni insegnamenti per il futuro.

► Le origini conflittuali della Repubblica

La battaglia referendaria del 1946 fu durissima, con una campagna elettorale infuocata e un diffuso coinvolgimento popolare, proprio perché assunse un carattere simbolico decisivo: la monarchia impersonava la tradizione, il passato, la stabilità presunta, ma anche le compromissioni con la dittatura e l'identificazione con uno Stato oligarchico e poco popolare; la Repubblica rappresentava la novità, il salto verso un futuro magari poco prevedibile e dominabile (in cui una parte del Paese temeva sconvolgi-